

Atenei pugliesi, seimila in fuga “Pesano sbocchi futuri e servizi”

di VINCENZO PELLICO

Le università pugliesi crescono. Gli studenti pugliesi, però, spesso scelgono di studiare altrove. È questa la contraddizione al centro dell'ultimo rapporto biennale dell'Anvur, l'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca. È una Puglia a corrente alternata, anche se i numeri, nel complesso, parlano di salute. Il Politecnico ha raggiunto i 10mila 739 iscritti nell'anno accademico 2024-2025, con una crescita dell'8,7 per cento rispetto al 2018. L'Università del Salento segna un +16,7. Il caso più eclatante è quello di Foggia: l'ateneo più giovane nella regione, con poco più di 25 anni di storia, cresce del 31,2 e supera i 13mila iscritti. Quasi raddoppiati, infine, gli studenti della Lum di Casamassima, unico ateneo privato sul territorio.

L'unica eccezione è UniBa, che nello stesso periodo perde il 5,4 per cento degli iscritti scendendo da 42mila 962 a 40mila 658. Una flessione contenuta, in linea con la tendenza dei grandi atenei nel Mezzogiorno. Eppure, dietro questa crescita complessiva si cela una dinamica che preoccupa. Dei quasi 27mila pugliesi iscritti all'università nel 2024-2025, oltre 6mila hanno scelto un ateneo fuori regione. Uno su quattro, il 25,4 per cento, ha preferito il Centro-Nord. Numeri che tendono ad aumentare fra chi si iscrive a una magistrale, la fase degli studi più vicina all'ingresso nel mercato del lavoro: nel Mezzogiorno quasi uno studente magistrale su due studia lontano da casa, mentre al Centro-Nord

oltre il 70 per cento resta nella propria regione. Non è una scelta casuale: si va dove si intravede un futuro professionale più solido.

Lo si legge chiaramente anche nel rapporto Anvur, dove si parla di «flussi in uscita più intensi dalle regioni meridionali» e di un sistema universitario che finisce per alimentare la mobilità territoriale piuttosto che contrastarla. Le destinazioni sono abbastanza stabili e, con il tempo, sono diventate quasi delle rotte consolidate. La meta

Nonostante la crescita delle università, uno studente su quattro va fuori regione “L'attrattività un obiettivo”, dice il rettore Bellotti

IL PROGETTO

L'IA in campo per scoprire reati firmata l'intesa UniBa-Procura

L'utilizzo dell'Intelligenza artificiale in campo giuridico è uno degli aspetti su cui collaboreranno Università degli studi di Bari e Procura della Repubblica, grazie al protocollo di intesa sottoscritto dal rettore Roberto Bellotti e dal procuratore Roberto Rossi (nella foto). L'intesa è finalizzata alla promozione di attività congiunte di formazione, ricerca e divulgazione scientifica in ambito giuridico. «Abbiamo già alcuni progetti in mente. Devo ringraziare l'Università per questa sensibilità e per aver dato avvio a un cammino comune, lungo e fruttuoso», ha detto Rossi.

Procura della Repubblica



Roberto Bellotti, rettore della Università degli studi Aldo Moro



più gettonata è il Lazio, seguita dall'Emilia-Romagna. Ci sono poi percorsi più specifici. Come quello che porta ogni anno un nutrito gruppo di studenti di Lecce e provincia a Torino, in particolare al Politecnico. Non solo: la Puglia è, fra l'altro, la regione del Sud con la quota più alta di studenti che studiano fuori. E lo è nonostante gli atenei locali abbiano ampliato l'offerta formativa di 64 corsi negli ultimi sei anni. Il problema, dunque, non sembra essere la qualità o la

varietà dell'istruzione. È ciò che viene dopo. Una motivazione che nessun piano didattico, da solo, è in grado di contrastare. A complicare il quadro c'è anche la scarsa capacità degli atenei pugliesi di attrarre studenti dall'esterno: il 92,9 per cento degli immatricolati proviene dal territorio regionale, una delle quote più alte e seconda soltanto a Sardegna, Calabria e Campania. Un sistema che, di fatto, serve quasi esclusivamente la domanda locale, senza riuscire a diventare polo di attrazione nazionale. Sul fronte opposto corre il fenomeno delle università telematiche: sono passate dal 6 per cento al 15 della quota di iscritti tra il 2018 e il 2025, con un incremento del 158 in Italia. Al Sud, dove i trasporti sono spesso un ostacolo e i servizi non sempre adeguati, la formazione online trova terreno fertile. Il rettore di UniBa, Roberto Bellotti, non si sottrae alla complessità del problema. «Ci stiamo muovendo, anche se purtroppo non esistono ricette semplici perché è un problema multifattoriale – spiega – Dipende sicuramente da un desiderio dei ragazzi di emancipazione dalle famiglie. Ma c'è anche la volontà di studiare nei territori dove c'è più attrazione da un punto di vista lavorativo, oltre a qualche carenza nei servizi che forniamo agli studenti. Tutti i temi vanno affrontati contemporaneamente». E fa richiamo a una dimensione che va oltre l'aspetto organizzativo: «C'è il tema culturale di restare al Sud per il bene del Sud, ma anche quello di rendere più attrattivo complessivamente il nostro territorio. Anche da questo punto di vista la sinergia con la città e con la Regione è massima».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CITTÀ
di ANNA PISCOPO

Leccese e il nuovo Pug periferie da ripopolare meno consumo di suolo

Il sindaco ha trasmesso al Consiglio comunale la bozza del documento di indirizzo al Piano urbanistico generale

Ridurre i volumi e il consumo del suolo. Su questi due cardini insiste il documento di indirizzo al nuovo Pug, il Piano urbanistico generale, trasmesso dal sindaco Vito Leccese al presidente del Consiglio comunale, Romeo Ranieri, e a tutti i consiglieri di maggioranza e opposizione. Si tratta di un passo ulteriore verso la realizzazione del Piano atteso dai cittadini da diversi decenni, in quanto l'ultimo – quello ancora in vigore – è il Piano Quaroni, che risale al 1976. Per questo è stato stato indispen-

sabile avviare una nuova stagione di partecipazione civica, che si è concretizzata con gli Stati generali della rigenerazione urbana organizzati nei mesi scorsi. «Partiamo da un'impostazione green e sostenibile – afferma il sindaco – con una riduzione consistente del consumo di suolo e delle volumetrie residue. Il nuovo Piano urbanistico nasce da un percorso di partecipazione che ha coinvolto l'intera città e dovrà essere condiviso con tutte le forze politiche perché riguarda il futuro di Bari. L'obiettivo è evitare nuova espansione edilizia e puntare sulla rigenerazione urbana, ricucendo i quartieri e costruendo una città più giusta e vivibile. Stiamo passando da una edificazione estensiva a un utilizzo del territorio in chiave rigenerativa».

Il lavoro di questi mesi – fanno sapere dall'amministrazione – ha

portato ad altri risultati propedeutici all'approvazione del documento di indirizzo, ovvero la legge regionale 14 del 2008 (“Misure a sostegno della qualità delle opere di architettura e di trasformazione del territorio”). Il provvedimento ha portato alla tutela degli edifici di architettura moderna e contemporanea. L'altra legge regionale (la 36 del 2023) che è stata approvata prevede incentivi volumetrici per promuovere il recupero, la riqualificazione e il riuso del patrimonio edilizio esistente. Entrambi questi passaggi sono avvenuti a valle del vero banco di prova, vale a dire il piano urbanistico esecutivo di Costasud: il piano di rigenerazione urbana che si estende dalla spiaggia meridionale sino a Japigia 943,36 su 11.667,07 ettari dell'intero territorio comunale di Bari (il 10 per cento del totale). La componente del



Vito Leccese è al suo primo mandato alla guida del Comune. In passato è stato anche deputato con i Verdi

“
Stiamo passando da una edificazione estensiva a un utilizzo del territorio rivisto attraverso una chiave che è rigenerativa

verde e del paesaggio urbano, inoltre, è uno dei cardini nel Piano. Fra gli obiettivi c'è anche quello di valorizzare le lame come grandi parchi pubblici accessibili dai quartieri, orientare lo spazio della campagna

periurbana e dei cunei verdi quale parco multifunzionale attrezzato. Si veda quanto, per esempio, si sta facendo con il Parco della rinascita. Capitoli importanti sono poi quelli dedicati all'equità e alla giustizia spaziale, che si realizzeranno non soltanto connettendo tutti i quartieri periferici con le infrastrutture, ma anche attraverso la rigenerazione, cioè con la realizzazione di spazi pubblici e servizi raggiungibili in pochi minuti. La volumetria residua prevista dal vecchio Piano regolatore generale verrà ridotta e realizzata non più in campagna, ma lì dove serve: dove abbiamo situazioni di aree in forte degrado o in quelle periferie dove si attueranno i piani di rigenerazione urbana anche attraverso l'arrivo di nuovi abitanti. Con l'obiettivo di consolidare le comunità locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA